

ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE
"KAROL WOJTYLA - PONTEFICE"
a indirizzo musicale
SANTA FLAVIA (PA)

I. C. S. "K. WOJTYLA PONTEFICE" S. FLAVIA (PA)
Prot. 0012447 del 17/11/2026
V (Uscita)

PIANO PER LA GESTIONE DELLE PROBLEMATICHE COMPORTAMENTALI A SCUOLA

Questo regolamento è da intendersi come parte integrante del Regolamento di Istituto.
Approvato dal Collegio dei Docenti con delibera n. 6 del 01 settembre 2026 e dal Consiglio di Istituto con delibera n. 8 del 1 settembre 2026

PREMESSA

Il "**PIANO PER LA GESTIONE DELLE PROBLEMATICHE COMPORTAMENTALI A SCUOLA**" è uno strumento fondamentale per consentire alla scuola di affrontare le situazioni di crisi comportamentale in modo specifico, organizzato e competente mettendo in sicurezza, per quanto possibile, sia l'alunno problematico, sia l'intera comunità scolastica, impedendo per quanto possibile anche la distruzione di attrezzature e beni scolastici.

Si tratta di un **PIANO** che al suo interno si suddivide in:

Piano Generale, che riguarda le linee direttrici dell'azione della scuola.

Piano Individuale, che si riferisce a ciascun singolo allievo che manifesti crisi comportamentali.

È di fondamentale importanza stringere una stretta alleanza tra Scuola,

Osservatorio territoriale per la prevenzione della Dispersione scolastica, Sanità, Servizi Sociali, Famiglie (sia quella dell'alunno che manifesta le crisi sia quelle degli altri alunni) e realtà del territorio, al fine di delineare interventi il più possibile specifici, competenti, coordinati e fermi.

È sempre necessario che le famiglie siano pienamente coinvolte, soprattutto nelle fasi di estrema delicatezza e ad alto rischio. Quindi la Scuola dovrebbe fare ogni sforzo per convincere le famiglie della necessità della stesura del Piano individuale o di un PDP specifico, richiedendo ed ottenendone la collaborazione e la condivisione. Se tuttavia si riscontrassero situazioni in cui le famiglie neghino l'evidenza della gravità del comportamento dei figli, anche di fronte a documentazioni inoppugnabili, la Scuola è chiamata a procedere d'ufficio, in quanto non può venire meno al proprio dovere di garantire la sicurezza nei locali e nei tempi scolastici, sia per gli altri alunni sia per il personale scolastico stesso.

La Scuola, oltre alla responsabilità educativa e didattica, ha anche quella giuridica, di assicurare per quanto materialmente possibile, l'incolumità delle persone e la salvaguardia dei beni; quindi ha necessità di analizzare le crisi comportamentali, individuando percorsi che consentano prima di tutto di prevenirle e di ridurle, ma anche di affrontarle con sicurezza e rispetto quando si presentano.

La stesura di un Piano si rende necessaria prima dell'ingresso di un nuovo alunno di cui la scuola precedente o la famiglia segnali che ha avuto in passato crisi comportamentali e al momento in cui un alunno manifesti o abbia manifestato crisi comportamentali di rilevata importanza.

Predisporre il Piano generale e quello Individuale è utile per non lasciare i singoli alunni e gli insegnanti in balìa degli accadimenti, per mettere in sicurezza le persone e le cose e soprattutto per poter offrire strumenti e strategie didattiche utili per attuare interventi mirati evitando lo spontaneismo.

Le crisi comportamentali generano profondo turbamento nella vita scolastica del singolo alunno e del gruppo classe, pertanto richiedono uno specifico intervento pedagogico-didattico e una precisa struttura organizzativa dentro la scuola e nei rapporti con le famiglie. Questi aspetti possono essere definiti e valutati nella loro efficacia soltanto se si redigono documenti specifici in cui vengono definiti i compiti di ciascuno, le modalità di comportamento e la documentazione degli eventi.

IL PIANO DI PREVENZIONE E GESTIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI A SCUOLA

Il Piano costituisce:

a) Nelle sue linee generali

una parte del Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) della scuola, quindi del Rapporto di Autovalutazione (RAV) e del Piano di Miglioramento (PDM);

una parte rilevante del Patto di corresponsabilità educativa, nel quale possono essere inseriti specifici accordi scuola/famiglia; prevedendo, dopo una serie di incontri dedicati al tema, anche incontri con specialisti, formatori, Unità Operative di Neuropsichiatria per l'Infanzia, ecc.;

un tema prioritario nel piano di formazione del personale scolastico di cui alla Legge 107/2015;

un tema prioritario per la contrattazione integrativa di istituto;

un tema prioritario nei rapporti con la ASL, i Consultori, i Servizi Sociali e l'Osservatorio territoriale per la dispersione scolastica.

b) Nelle sue applicazioni sul singolo alunno

una parte del PEI in cui si individuano sia i percorsi per la prevenzione sia quelli per la gestione delle crisi. Qualora un alunno abbia una certificazione di ADHD, disturbi di condotta e/o disabilità tali da comportare crisi comportamentali, si valuterà caso per caso, in accordo con la famiglia, i docenti e l'equipe di riferimento, se applicare il Piano in tutte le sue parti.

c) Nella programmazione della classe

un percorso di consapevolezza in ordine sia alla prevenzione delle crisi sia alle modalità di comportamento durante le crisi;

l'individuazione di modalità di organizzazione della classe e di metodi di insegnamento che consentano a tutti gli alunni di sviluppare identità positive, convincimento delle proprie capacità, senso di significatività per gli altri, abilità comunicative e relazionali, capacità scolastiche, sviluppo dei talenti individuali, capacità di lavorare in gruppo, solidarietà, empatia.

IL PIANO NEL QUADRO DEI DOCUMENTI SCOLASTICI

Le azioni generali che la scuola mette in atto, sia per prevenire, sia per gestire le crisi comportamentali, trovano adeguata collocazione nel PTOF, comprendendovi:

- La formazione specifica del personale (docente e ATA) nel quadro della formazione di cui alla Legge 107/2015, quindi l'inserimento del percorso di formazione nel piano di ambito, in quello della scuola e in quello dei singoli docenti.
- La formazione delle famiglie, tramite collaborazioni con i Servizi Sociali, con le associazioni delle famiglie, con le Università, con esperti nel campo.
- La definizione di cosa si intende per crisi comportamentale e quali sono le situazioni in cui tali crisi si manifestano più facilmente.
- L'indicazione delle azioni che il personale scolastico deve compiere (e quali deve evitare) al momento in cui si presenti una crisi comportamentale rilevante.
- Come deve essere gestita la classe durante e dopo la crisi.
- Chi deve fare che cosa al momento in cui si manifesta una crisi comportamentale (in parallelo alla gestione delle situazioni di crisi create da altre cause).
- Come deve essere redatto il rapporto sulla crisi (tramite format preimpostato) ed entro quanto tempo; rapporto da allegare al registro e da inviare al Dirigente Scolastico.
- Come devono essere informate le famiglie ed eventualmente i curanti o i servizi sociali.
- In quali casi è necessario chiamare il 112 e come.
- La gamma degli strumenti pedagogico-didattici a disposizione dei docenti per prevenire le crisi comportamentali.
- Descrizione, in linea generale, delle situazioni che richiedono la segnalazione alla Procura per i Minori da parte del Dirigente Scolastico.
- Descrizione, in linea generale, delle situazioni che richiedono la segnalazione ai Servizi Sociali da parte del Dirigente Scolastico.
- L'obbligo da parte dei docenti di elaborare e di attuare il Piano didattico per la prevenzione e la gestione delle crisi comportamentali, quando necessario e nel più breve tempo possibile (anche con formulazioni provvisorie e da sottoporre a verifica attuativa).
- L'identificazione sul territorio dei possibili supporti per la scuola e per la famiglia (referenti del servizio sanitario, dei servizi sociali, enti no-profit, università, …).
- In caso di alunni certificati che fruiscano di personale

educativo-assistenziale, nel PTOF sono indicati gli accordi con il Comune (che farà eventualmente da tramite con le Cooperative appaltanti) per la condivisione della formazione da parte di tale personale.

Di conseguenza, nel **RAV** potranno essere valutati gli effettivi livelli di attuazione dei singoli punti previsti nel **PTOF** e nel **PDM** gli impegni della scuola per portare ad attuazione o per migliorare l'efficacia degli aspetti non ancora debitamente concretizzati.

Il **Patto di corresponsabilità educativa** comprende gli accordi tra scuola, famiglia ed allievi (se di età adeguata) su:

Impegno delle parti a collaborare alla stesura e all'attuazione del Piano di prevenzione e di gestione delle crisi comportamentali per gli allievi che ne abbiano necessità.

Impegno a comunicare in modo proattivo, senza fomentare tensioni, senza lasciare spazio a colpevolizzazioni e recriminazioni.

Impegno degli adulti a non disconfermare in alcun caso gli altri adulti davanti all'alunno (né la famiglia verso la scuola né la scuola verso la famiglia).

Impegno degli adulti a non definire mai in modo negativo l'alunno problematico.

PIANO GENERALE DELL'ISTITUZIONE SCOLASTICA

In questa parte sono riassunti gli aspetti che costituiscono il Piano di prevenzione e di gestione delle crisi comportamentali, riferito all'intera istituzione scolastica, in cui è riportata e definita l'organizzazione di supporto ai singoli Piani individuali ed in cui si definiscono i compiti e i ruoli di ciascuno con i relativi tempi di attuazione.

a) personale scolastico
Cosa devono fare gli insegnanti al momento in cui si manifesta la prima crisi comportamentale in un alunno ed in esito alla stessa

Il Dirigente Scolastico viene informato:	immediatamente
In che modo?	Chiamata/messaggio sul cellulare/numero di telefono della sede centrale, in seguito con e-mail
La famiglia dell'alunno viene informata:	immediatamente

In che modo (concordato con la famiglia stessa):	chiamata/messaggio sul cellulare/ e-mail/ colloquio diretto/ registro elettronico
Le famiglie della classe, qualora l'episodio di scoppio comportamentale si verifichi nell'aula, vengono avvertite:	entro la giornata
In che modo	il docente presente all'episodio informa i rappresentanti di classe tramite chiamata/messaggio sul cellulare/ e-mail/ colloquio diretto/ registro elettronico
Le famiglie di alunni eventualmente coinvolti in episodi di scoppi comportamentali al di fuori dell'aula, ma in ambiente scolastico, vengono avvertite:	entro la giornata

In che modo	il docente presente all'episodio informa il docente presente in classe e le famiglie degli alunni coinvolti tramite chiamata/messaggio sul cellulare/ e-mail/ colloquio diretto/ registro elettronico

Il modello di registrazione di quanto accaduto durante la crisi, viene compilato entro:	la giornata stessa in cui si è manifestata la crisi o al massimo entro le 24 ore successive
La stesura del Piano Individuale viene avviata entro:	la settimana successiva alla prima crisi
La stesura del Piano individuale viene completata entro:	due settimane dalla prima crisi
La presentazione alla famiglia avviene:	entro la settimana in cui ne è stata completata la stesura.

b) Compiti riservati al Dirigente Scolastico

Provvede a dare comunicazione della crisi:	Ove ritenuto necessario e in base agli accordi presi in sede collegiale, alla ASL o ai servizi sociali, in caso di alunni certificati o con disabilità; Osservatorio per la dispersione scolastica alla Procura per i Minori in caso di necessità
Verifica la documentazione redatta dai docenti e la acquisisce:	stabilisce le date e le modalità di consegna dà un tempo per la verifica dei documenti e l'eventuale richiesta di integrazioni o di dettagli dà un feedback ai docenti

Mette all'ordine del giorno degli Organi Collegiali i punti relativi alle crisi comportamentali ed acquisisce le relative delibere:	dice cosa è stato fatto

Interviene direttamente nei casi più difficili presenziando alle riunioni con le famiglie	
Cura il piano di formazione della scuola e i piani di formazione dei docenti affinché la prevenzione e la gestione delle crisi vengano adeguatamente trattate. Si assicura che:	gli insegnanti siano progressivamente formati sulle procedure di prevenzione delle crisi comportamentali tutto il personale scolastico sia formato sulle procedure di escalation di una crisi

Cura i rapporti con le altre scuole dell'ambito, per assicurare che la formazione del personale scolastico avvenga in rete e con modalità organiche sul territorio.	
Verifica che l'assicurazione della scuola sia adeguata al livello di gravità della situazione.	
Prende eventuali contatti con l'Avvocatura dello Stato per chiarire profili di responsabilità, limiti e competenze.	
Inserisce nel Patto di corresponsabilità educativa della scuola anche i punti relativi alla prevenzione e alla gestione delle crisi comportamentali.	

Suggerisce ai docenti e favorisce l'attivazione di modalità di organizzazione del tempo scuola e delle attività scolastiche degli alunni che manifestano crisi comportamentali, in modo da consentire le diverse attività di prevenzione e di gestione previste nei Piani Individuali.	

Organizza almeno uno spazio scolastico in cui sia possibile scaricare le tensioni in modo riservato e tranquillo	
Può programmare ed effettuare un incontro con le famiglie sul tema delle problematiche comportamentali a scuola.	

Inserisce all'ordine del giorno di ciascun Organo Collegiale della scuola il punto delle crisi comportamentali e dell'efficacia degli interventi attuati.	
Definisce il ruolo del personale ATA in caso di crisi comportamentali stabilendo:	• ruolo e compiti del DSGA • ruolo e compiti del personale di segreteria • ruolo e compiti dei collaboratori scolastici • ruolo e compiti di altro personale ATA
Predispone una formazione del personale ATA in relazione ai compiti individuati al punto precedente	
Nell'ambito del Piano per la Sicurezza dei plessi formanti l'istituzione scolastica, inserisce l'analisi dei rischi potenziali, nei vari ambienti, in caso in tali ambienti si verifichi una crisi comportamentale grave	

c) Compiti degli Organi Collegiali	
Esamina le situazioni di crisi comportamentale e fa da supporto didattico all'azione dei docenti coinvolti, partecipando all'organizzazione delle diverse attività previste dal Piano.	Stesura ed approvazione delle relative delibere

PIANO INDIVIDUALE DI PREVENZIONE E GESTIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI

Piano individuale di prevenzione e di gestione delle crisi comportamentali, dell'alunna/o …… classe …… della scuola……...

Osservazione e valutazione funzionale:
(cosa fa a quali fini)

Individuazione, programmazione e attuazione di interventi proattivi per l'alunna/o e per la classe:

(costruzione del sentimento positivo di se stessi e degli altri, costruzione di gruppi inclusivi, sviluppo delle potenzialità e delle caratteristiche individuali, rispetto e amicizia, attività peer to peer, …)

Individuazione delle abilità/capacità che sono carenti nell'alunna/o e attivazioni di percorsi didattici per insegnarle:

(ad esempio: capacità di comunicazione, di self-control, di attendere il turno o il momento adatto, tolleranza alla frustrazione, etc.)

Insegnamento di comportamenti sostitutivi a quelli non socialmente accettabili:

Individuazione e attivazione di un efficace sistema di rinforzatori dei comportamenti positivi:

Individuazione di modifiche da apportare nella strutturazione dei tempi, degli spazi e delle attività scolastiche, in modo da diminuire le tensioni,

creare momenti di scarico delle tensioni, creare un ambiente friendly.

Individuazione di un nucleo chiaro ed essenziale di regole adatte al livello di ciascun alunno in difficoltà (non sempre le regole devono essere uguali per tutti):

Riflessione dei singoli docenti e del consiglio di classe sugli stili relazionali, comunicativi, e di insegnamento adottati in classe e individuazione di stili maggiormente inclusivi e autorevoli.

Valutare la necessità da parte dell'alunno di trovarsi in situazioni ben organizzate e preventivabili (routine delle attività).

Valutare l'utilità di strumenti quali la token economy o i contratti educativi.

La parte "Prevenzione" nel Piano è il documento di programmazione attraverso cui il gruppo docente, in accordo con la famiglia e, se coinvolti, con i curanti e i servizi sociali, definisce quali percorsi attivare per tentare di gestire e ridurre le crisi (anche nel caso in cui non sia possibile estinguerle completamente), dopo averne individuato la funzione (o le funzioni).

Di seguito vengono riportati i modelli utilizzati per la stesura del Piano Individuale:

Allegato 1- ***Modello di verbale di descrizione della crisi comportamentale*** (deve essere riportato nel registro, inviato al Dirigente Scolastico e alla famiglia secondo le modalità previste)

Allegato 2- ***Modello di registrazione di eventuale chiamata al 118*** (deve essere aggiunto al Modello della descrizione della crisi comportamentale)

Allegato 3 - ***Modello Piano individuale di prevenzione delle crisi comportamentali*** (deve essere riportato nel PDP e/o nel PEI, inviato al Dirigente Scolastico e alla famiglia secondo le modalità previste)

Allegato 1 - Modello di verbale di descrizione della crisi comportamentale

Plesso Scolastico e classe:		
VERBALE DI DESCRIZIONE DELLA CRISI COMPORTAMENTALE		
alunno:	data:	osservatore/osservatori:

ORA DI INIZIO DELLA CRISI **ORA DI FINE DELLA CRISI**	
È STATA CHIAMATA LA FAMIGLIA?	SÌ NO
È STATO CHIAMATO IL 118/112?	SÌ NO Se è stato chiamato il 118/112 allegare modulo di registrazione della segnalazione

L'alunno è certificato Legge 104/92?	SÌ	NO	Codici ICD10
L'alunno assume farmaci particolari?	SÌ	NO	Se sì, dire quali
L'alunno soffre di particolari problemi di salute (non rientranti nella categoria precedente)?	SÌ	NO	Se sì, dire quali
Se ci sono problemi di salute, la scuola è stata avvisata di particolari fragilità derivanti dalla patologia?	SÌ	NO	Se sì, dire quali
L'alunno ha segnalazioni psicologiche o psichiatriche con richiesta dei curanti di predisposizione di un PDP?	SÌ	NO	Se sì, riportare problema segnalato

L'alunno e/o la sua famiglia sono in carico ai servizi	SÌ	NO	Se sì, riportare problema segnalato

sociali?			
I servizi sociali hanno segnalato alla scuola problemi particolari riguardanti il comportamento dell'alunno?	SÌ	NO	Se sì, dire quali

Vi sono accordi pregressi tra Scuola e: • Famiglia • Servizi sociali • Curanti	SÌ SÌ SÌ	NO NO NO	Se sì, dire quali

DESCRIZIONE DEL CONTESTO IN CUI È AVVENUTA LA CRISI

Locali scolastici	Aula della propria classe o di altre classi Corridoio Bagno Palestra Mensa Ingresso Scale Cortile o giardino Laboratorio di ….
Attività scolastica in corso	Lezione frontale Intervallo Lavoro di gruppo Lavoro individuale Compito in classe

Contesto extrascolastico ma durante una attività scolastica	Visita didattica (dove e a fare che cosa) Per strada durante uno spostamento con la classe Sul pulmino
Altri contesti (descrivere)	

Comportamento	**Livello di intensità del comportamento:** **basso medio alto altissimo**	**durata in minuti**
Urla		
Calcia		
Morde se stesso		
Morde gli altri		
Strattona i compagni		
Tira pugni contro persone		
Tira pugni contro oggetti		
Tira e/o Strappa i capelli ad altri		
Utilizza un linguaggio non adeguato al contesto scolastico, lancia insulti		
Lancia oggetti contro gli altri		
Picchia i compagni e/o un adulto		
Fugge dal contesto		
Altro:		

Analisi dei danni fisici e dei danni ad oggetti causati dalla crisi		
Descrizione dei danni	**quantificazione**	**osservazioni**
Al termine della crisi, l'alunno presenta lividi o ferite? Se sì, dire quali		
Sono state necessarie medicazioni effettuate a scuola?		

Sono state necessarie medicazioni effettuate da personale del 118 o del Pronto Soccorso?		
Vi sono danni ad abiti, ad oggetti personali dell'alunno (occhiali, tablet, ….) o a quelli di altri?		
Sono presenti ferite o contusioni riportate da docenti? (specificare quali e subite da chi)		
Sono presenti ferite o contusioni riportate da allievi ? (specificare quali e subite da chi)		
Sono presenti ferite o contusioni riportate da altre persone presenti in contesti extrascolastici?		
Sono presenti rotture di vetri, mobili, materiale scolastico o altro?		
Ci sono danni a oggetti di terze persone estranee alla scuola?		

Descrizione di come è iniziata e di come si è conclusa la crisi	
Ci sono stati segnali di agitazione o di conflitto prima che esplodesse la crisi? Se sì, quali?	
Nelle ore precedenti la crisi, ci sono stati segnali di aumento della tensione, dello stress, rifiuto del lavoro, contrasti con qualcuno? Se sì, descrivere…	
Se c'è stato aumento di tensione o di rabbia o manifestazioni di insofferenza, o aumento di stress, sono state attuate procedure di decompressione? Se sì, dire quali e con quale esito?	

La famiglia ha segnalato aumento di tensione o crisi di rabbia, o panico o altro? Se sì, riportare cosa ha comunicato la famiglia.	
Cosa stava facendo esattamente l'alunno nel momento in cui è scattata la crisi?	
Cosa stavano facendo i compagni?	
Come si sono comportati i compagni durante la crisi?	
Quali e quanti adulti sono intervenuti durante la crisi?	
Qual è stato l'esito di questo intervento?	
LA FAMIGLIA È STATA VERBALMENTE INFORMATA:	durante la crisi subito dopo la crisi entro la fine della giornata scolastica

FIRMA/FIRME DOCENTI	
DATA DI COMPILAZIONE	

Allegato 2 - *Modello di registrazione di eventuale chiamata al 112*

PLESSO SCOLASTICO:	
VERBALE DI CHIAMATA al 112/118	
Alunno/a:	
Data e luogo di nascita:	
Nomi dei genitori o di chi esercita la potestà genitoriale:	
Numeri di telefono da contattare in caso di emergenza:	
Ora di chiamata al 118/112	
Persona che ha chiamato il 118/112	
Sintesi delle informazioni fornite all'operatore (le telefonate sono registrate e in caso di necessità le forze dell'ordine possono accedervi)	
Risposta dell'operatore (idem)	
Arrivo dell'ambulanza:	
Se l'alunno viene trasportato al Pronto Soccorso:	
Chi accompagna l'alunno in ambulanza?	Se è il genitore, il verbale può terminare qui. Se è un docente, si prosegue con le altre informazioni.
A quale Punto di Primo Soccorso si viene trasportati?	
A che ora si arriva?	
A che ora arrivano i genitori?	

A che ora l'insegnante lascia il Pronto Soccorso?	
L'alunno viene ricoverato?	SI NO
Se l'alunno non viene trasportato al Pronto Soccorso:	
Cosa dicono i paramedici (o il medico)?	
Allegare la documentazione	
Data e firma del compilatore	

Allegato 3 - Modello Piano individuale di prevenzione delle crisi comportamentali

PLESSO SCOLASTICO:		
PIANO INDIVIDUALE DI PREVENZIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI		
Alunno:	**Data di estensione del documento**	**Approvato dal Consiglio di Classe in data ….** **Approvato dalla famiglia in data ……**
Allegati:	**Verbale della descrizione della crisi** **Registrazione di eventuale chiamata al 112**	

	ANALISI	**OBIETTIVI per il periodo dal … al ….**
FUNZIONE INDIVIDUATA COME PRIORITARIA	Esempi: Funzione comunicativa dei propri bisogni Funzione di evitamento di iperstimolazione sensoriale Funzione di scarico della tensione	Esempio: uso di strumenti per lo sviluppo della consapevolezza dei propri vissuti emotivi (termometro della rabbia, carte delle emozioni, …)

MODIFICHE DA APPORTARE AL CONTESTO	Esempi: Ambiente scolastico più ordinato. Eliminazione/attenuazione delle fonti di stimolazione sensoriale eccessive.	Esempi di obiettivi per i docenti: dare regole alla classe sui momenti di transizione (evitare resse, confusione, spintoni, urli). Predisposizione di calendari delle attività giornaliere. Consentire l'uso di cuffie per attutire i suoni disturbanti. Collocazione del banco lontano dalla finestra per evitare distrazioni.

	Regole di comportamento semplici e chiaramente elencate sulla parete. Riorganizzazione della classe in "angoli" di lavoro o di relax diversi. Uso del timer.	Proibizione di modalità comunicative aggressive nel contesto scolastico.
MODIFICHE NELL'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO SCOLASTICO	Esempi: definire unità di lavoro compatibili con i tempi di attenzione dell'alunno. Consentire all'alunno di partecipare ad attività a lui congeniali svolte anche da altre classi.	Esempi per i docenti: programmare unità di lavoro di durata massima di 15 minuti. Intervallare i compiti a tavolino con altri che prevedano movimento: svolgimento di compiti del tipo recapitare la posta interna … Attivazione di percorsi a classi aperte…

MODIFICHE NELLE RISPOSTE DEGLI ADULTI E DEI COMPAGNI	Esempi: evitare di affrontare l'alunno con modalità aggressive. Usare sempre un tono di voce pacato. Usare un linguaggio corporeo adeguato. Calibrare i NO ma, una volta pronunciati, mantenerli a qualsiasi costo. Evitare di confermare i comportamenti negativi, come dare attenzione se richiesta in modo negativo, oppure cedere di fronte ad una crisi. Fare attenzione a non identificare mai l'alunno con i suoi comportamenti	
MODIFICHE NELL'INSEGNAMENTO	Esempi: privilegiare il lavoro di gruppo. Fornire a tutti occasioni per dimostrarsi competenti in qualcosa. Sfruttare la pluralità dei le nuove tecnologie. Utilizzare metodologie peer- to- peer.	Esempi per i docenti: inserire l'alunno in un gruppo di compagni compito …. (dal giorno … al giorno) L'alunno realizza un qualsiasi prodotto che poi presenta ai compagni (dal giorno …. al giorno …). L'alunno X per il periodo dal…. al … sarà il tutor di Y per sostenerlo nelle procedure di scarico delle tensioni.

PROCEDURE DI ESTINZIONE DEL COMPORTAMENTO	In caso l'alunno desideri attenzione, valutare la possibilità di ignorare le crisi non gravi. Evitare di rendere premiante la crisi.	Individuare con precisione le situazioni in cui ignorare è possibile e opportuno per questo alunno. Dopo la crisi, effettuate le procedure di "distensione", riprendere da dove si era lasciato. Dare all'alunno la possibilità di esprimersi e di chiedere, in ogni caso disporre le cose in modo da ottenere un risultato positivo.

IMPEGNI DELLA FAMIGLIA
La famiglia, consultata in data …. ha espresso il seguente parere sul piano di prevenzione sopra riportato:
In collegamento a tale piano, consapevole della necessità di mantenimento di profili di comportamento omogenei tra tutti gli adulti, i familiari si impegnano a:

FIRME DOCENTI	
FIRME GENITORI	
FIRMA DIRIGENTE SCOLASTICO	
DATA DI COMPILAZIONE	

SUGGERIMENTI OPERATIVI PER LA GESTIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI A SCUOLA

Con l'espressione "crisi comportamentale", si intende una vasta gamma di comportamenti "esplosivi" che un numero crescente di bambini e ragazzi presenta sia a scuola sia a casa sia nei contesti di vita; si tratta di comportamenti che spesso risultano distruttivi anche per oggetti e materiali scolastici. Crisi comportamentali vengono segnalate sia in alunni certificati (con notevole frequenza in bambini e ragazzi con autismo, con ADHD, con disturbo oppositivo-provocatorio, ecc.) sia in alunni non certificati, a volte con problemi familiari e sociali, a volte no. L'eventuale disturbo o deficit di un ragazzo può non essere la causa diretta delle crisi comportamentali ma concorre a determinare le difficoltà (comunicative, di gestione dei sentimenti, di autocontrollo, di aggressività, di impulsività, di stima di sé, …) che, se non adeguatamente affrontate, generano la crisi comportamentale. L'esperienza e la ricerca in questi ultimi anni hanno dimostrato che molto spesso le situazioni sono modificabili, soprattutto in età evolutiva, che è possibile ridurre l'intensità e la frequenza delle crisi e che quindi è necessario intervenire educativamente come scuola, sia in termini di prevenzione (per evitarle, o almeno diradarle e depotenziarle), sia in termini di contenimento (cosa fare quando si manifestano, dato per scontato che nessuno è tenuto a farsi picchiare o può consentire che altri vengano picchiati). Una crisi comportamentale rappresenta in ogni caso una ferita psicologica (oltre alle eventuali conseguenze fisiche di morsi, calci e pugni) in ciascun allievo e una lacerazione del tessuto relazionale della classe. Pertanto è necessario che la scuola cerchi di individuare quali modifiche sia possibile apportare e quali percorsi didattici possano risultare di supporto per garantire il benessere del singolo alunno che manifesta la crisi, del suo gruppo classe e dell'intera comunità scolastica. (Ad esempio attivare percorsi per la consapevolezza dei sentimenti propri ed altrui, per la gestione della rabbia, dell'aggressività, l'apprendimento di modalità comunicative integrative o alternative alla parola e alla scrittura, ecc.).

Crisi comportamentale

Le crisi comportamentali sono sempre indice di un alto grado di sofferenza nell'alunno che le manifesta, e ciò è vero indipendentemente da come la crisi si manifesta. Quasi sempre gli alunni più irriverenti, strafottenti, provocatori, hanno al fondo una serie di problemi che determinano in loro inadeguatezza sociale, comunicativa, comportamentale, senso di isolamento, paura, … Se gli insegnanti, la famiglia, il tessuto sociale, guardano al ragazzo soltanto dal punto di vista della crisi comportamentale, non avranno mai la possibilità di aiutarlo veramente: non si comprende la cima di un iceberg se non se ne esplora la parte sommersa (ciascuno secondo la propria competenza: famiglia, psicologi, scuola, sociale). L'alunno va considerato nella sua interezza come persona e nel suo contesto di vita e di scuola. Va osservato per comprenderlo nelle sue difficoltà e nei suoi punti di forza. Soltanto così Scuola, Famiglia e Società potranno avere la speranza di fornirgli un aiuto sostanziale.

Le crisi comportamentali non sono "intenzionali"

Le crisi comportamentali non sono intenzionali, nel senso che non sono consapevoli. Il bambino o il ragazzo che le manifesta non sceglie volontariamente di colpirsi, di colpire, di distruggere. Quindi, da parte del mondo adulto, agire sul piano puramente punitivo o repressivo non serve, in quanto non incide sul vero motore di avviamento delle crisi, che è generata da una serie di difficoltà o di vere e proprie incapacità di comportarsi in altro modo; è a queste che bisogna porre rimedio per cercare di migliorare realmente la situazione.

MAI confondere la persona con il comportamento che manifesta, soprattutto nel linguaggio con cui si descrivono gli eventi o con cui si interviene parlando sia all'alunno stesso sia ai compagni. Non si può dire "tu sei un irresponsabile" oppure "sei aggressivo". L'alunno deve essere convinto di poter cambiare il proprio comportamento, per diventare collaborativo. Se è convinto di "essere" ciò che fa, allora non potrà cambiare e condannerà se stesso a "progredire" nel suo essere negativo, peggiorando in continuazione.

Quali sono le funzioni che si rilevano più di frequente?

In genere un comportamento problematico, oppositivo, esplosivo, viene osservato a fronte delle seguenti situazioni:

1. Per **ottenere** un oggetto o una possibilità, attenzione dagli altri, un'attività gradita, scarico di eccessiva tensione emotiva (rabbia, paura, stress, aggressività, ...)
2. Per **evitare** qualcosa che non si vuole fare, luoghi in cui non si vuole andare, situazioni nelle quali non ci si vuole trovare, stimolazioni sensoriali non sopportabili (frequente nell'autismo).

È evidente che un comportamento viene rinforzato dal fatto che, a seguito di esso, si ottenga ciò che si desiderava o si riesca ad evitare quello che non si voleva. È bene ribadire che questo "meccanismo" non è attivato in forma cosciente e volontaria dal ragazzo.

Perché le punizioni non funzionano?

Le punizioni non funzionano, in genere, perché non possono incidere sulle difficoltà da cui dipendono le crisi comportamentali. La massima punizione possibile è la sospensione da scuola; per gli alunni che non vogliono andare a scuola, essa diventa quindi un premio. Per gli altri, diventa un rifiuto, un allontanamento, che peggiora tutte le situazioni di ansia, di inadeguatezza, di timore del rifiuto, che un alunno può avere. Inoltre, in caso di alunni con disabilità intellettive, è difficile che essi possano effettivamente comprendere il legame tra un comportamento, le sue conseguenze e l'allontanamento da scuola. I disfunzionamenti della memoria, la difficoltà di comprensione dei nessi causali, il limitato senso del tempo, la portata ridotta della comprensione di sé e degli altri, l'empatia carente, sono tutti elementi che rendono inefficace la punizione in quanto essa non può venire compresa dall'alunno. Inoltre, le punizioni hanno limiti precisi: esauriti quelli, se il ragazzo prosegue (perché non può o non sa comportarsi in altro modo), cosa si fa?

Sviluppare identità positive

Tutte le scuole, in qualche modo, annoverano tra le loro finalità il potenziamento delle capacità sociali e lo sviluppo personale degli allievi. Ciò in quanto è ben chiaro che il compito della scuola, che pur si realizza tramite gli insegnamenti cosiddetti "accademici" (lettura, scrittura, matematica, scienze, arte, ….), non si esaurisce con essi né si limita alla trasmissione di contenuti da ripetere. Il sostegno alla crescita emozionale e sociale degli alunni è il filo rosso che intesse il lavoro della scuola; inoltre un buon equilibrio interiore e un sereno rapporto con gli altri costituisce la base essenziale per la cosiddetta "disponibilità ad apprendere" .

Da problema a risorsa

La presenza di crisi comportamentali a scuola, così come di problemi comportamentali in genere, anche potenzialmente meno pericolosi e disgreganti, costituisce forse il principale generatore di tensioni, di paure e di scontri all'interno della comunità scolastica, e non soltanto. Scuola, Famiglia e Società dovrebbero iniziare a pensare che le crisi comportamentali sono una occasione di apprendimento in primo luogo per gli adulti e poi per tutti i ragazzi.

Crisi comportamentali che si ripresentano nel tempo (non necessariamente nella stessa forma) generano una situazione da cui gli adulti hanno innanzitutto bisogno di imparare. Iniziamo innanzitutto da alcuni errori comuni che si fanno quando si affrontano problemi rilevanti di comportamento.

Cosa non fare	***Cosa fare***
1) Descrivere genericamente il comportamento con interpretazioni soggettive.	1) Descrivere in modo specifico le azioni di un comportamento aggressivo. (Vedi tabella con esempi specifici)
2) Limitarsi a definire il problema di comportamento come appare, senza capire qual è la sua funzione.	2) Cercare di capire qual è la funzione del problema di comportamento (o quali sono le funzioni); la domanda guida è: Cosa "guadagna" questo alunno da questo comportamento?)

3) Chiedere continuamente "Perché fai così?" non è utile perché si tratta di reazioni non consapevoli e l'alunno non è in grado di spiegare le ragioni del suo comportamento.	3) Effettuare un'analisi funzionale del comportamento

4) Fissare troppe regole di classe e poi non farle rispettare o farle rispettare in modo fluttuante	4) Fissare poche regole chiare e discusse con la classe, accertarsi che tutti (adulti e ragazzi) le abbiano comprese, poi applicarle in modo costante e con coerenza
5)Trattare tutti i problemi di comportamento come se dipendessero dalla volontà (NON VUOLE), anziché considerare che molto spesso l'alunno manca delle abilità necessarie per comportarsi diversamente (NON PUÒ)	5) Identificare i problemi che dipendono da incapacità/impossibilità dell'allievo (tutti i NON PUÒ) al fine di avviare percorsi di apprendimento o individuare modalità di sostituzione
6) Non occuparsi abbastanza di cosa succede nei "momenti di transizione" tra un insegnante e un altro, tra uno spazio e un altro, tra una attività e un'altra, in mensa, negli intervalli,…	6) Curare le transizioni perché è nei momenti di passaggio, in cui c'è meno strutturazione e meno vigilanza, che più facilmente si creano situazioni di tensione
7) Ignorare tutto/non ignorare nulla. Una delle strategie per depotenziare un comportamento negativo è quello di ignorarlo, ma ciò è possibile soltanto se si tratta di cose di poco conto. Per contro, intervenire sempre su tutto crea una tensione insopportabile e blocca la vita della classe.	7) Individuare quali sono i comportamenti da affrontare assolutamente (i più gravi, i più pericolosi, i più destabilizzanti, quelli che generano altri problemi a grappolo, …) e agire su questi uno alla volta. Ignorare le piccole cose (non inserendole ovviamente nelle regole della classe)
8) Eccedere nelle punizioni. L'eccesso di punizioni (che non può comunque superare determinati limiti) determina una escalation dalla quale la scuola non può che uscire sconfitta (perché anche sospendere un alunno è una sconfitta).	8) Attivare percorsi di supporto ai comportamenti positivi, che consenta di individuare ogni più piccolo (anche casuale) comportamento positivo, sottolineandolo e premiandolo. Usare le punizioni soltanto con estrema cautela ed in estrema ratio.
9) Evitare di identificare la persona con il suo comportamento. Il comportamento può essere sbagliato ma la persona non lo è mai.	9) Trovare vie positive per far sentire accolto e stimato l'alunno problematico, individuare i punti di forza, le capacità, i talenti, le potenzialità

10) Abbandonarlo al proprio comportamento senza intervenire.	10) Contenerlo (anche fisicamente se necessario), abbracciarlo facendolo decomprimere.

11) Colpevolizzare la famiglia e avere nei suoi confronti un atteggiamento giudicante; demandare alla famiglia le eventuali punizioni.	11) Accogliere la famiglia nel suo disagio e costruire con essa una franca alleanza attraverso una comunicazione assertiva; in ciò anche ASL e Servizi Sociali possono rivestire un ruolo fondamentale.

12) Non prenderla sul personale; tra insegnante ed allievo il rapporto non è mai paritario né personale.	12) Prendere le adeguate distanze dalle situazioni in modo da poter essere in grado di controllarsi e di agire secondo quanto programmato. Spesso gli attacchi aggressivi non sono rivolti contro il docente come persona ma contro quello che rappresenta.

In sintesi…

Non essendo un comportamento volontario, la colpevolizzazione dell'alunno non serve a nulla, anzi rischia di generare ulteriore aggressività e senso di inadeguatezza, oltre che riprovazione sociale. Anche le punizioni spesso sono inefficaci, anzi, finiscono per generare una escalation che si conclude comunque con la sconfitta del mondo adulto, che ovviamente non può superare i limiti del rispetto e della legittimità. Il più delle volte non serve neppure chiedere "Perché ti comporti così?". Infatti se l'alunno fosse in grado di ragionare e colloquiare e fosse pienamente consapevole dei propri sentimenti e sapesse gestirli, allora non ci sarebbero crisi comportamentali. Il colloquio con l'alunno deve sempre rimanere aperto (alle condizioni per lui possibili), ma si devono individuare e utilizzare canali e livelli comunicativi diversi. Mai coinvolgere altri alunni nella gestione diretta della crisi comportamentale nel momento in cui esplode. Insegnare agli altri alunni ad allontanarsi e a mettersi in sicurezza, eventualmente chiamando altri docenti in aiuto, ma senza movimenti scomposti, senza urlare, senza isterismi. Il contenimento di una crisi comportamentale riguarda esclusivamente gli adulti, possibilmente formati e accoglienti.

Le crisi comportamentali sono talmente sconvolgenti che rendono difficile analizzare con lucidità cosa accade durante e dopo di esse. È quindi necessario avere a disposizione strumenti che consentano da un lato di riprendere l'accaduto e dall'altro di documentarlo in breve tempo.

CONCLUSIONI

Il primo punto da considerare è il dovere della scuola di garantire la sicurezza sia del personale scolastico sia degli alunni. È quindi necessario che, nel momento in cui si crea pericolo, venga attuato ***un intervento ben organizzato, nel corso del quale ciascuno sappia cosa deve fare e come deve farlo.*** Nel corso di una crisi comportamentale di tipo esplosivo, il primo ad essere in pericolo è l'alunno stesso, che rischia di farsi male e di subire le conseguenze psicofisiche che derivano da un eccesso di stress. Sono inoltre in pericolo gli altri alunni, sia dal punto di vista fisico, per il rischio aggressioni, sia dal punto di vista psicologico, per la paura, il senso di minaccia, l'insicurezza determinata dalla crisi. Sono in pericolo gli insegnanti, anch'essi dal punto di vista fisico ed emotivo. È quindi necessario che l'alunno venga messo in condizioni di non farsi male e di non far male ad altri (e di non distruggere arredi scolastici). Il termine contenimento è quello più idoneo a definire ciò che può essere messo in atto a scuola. Questo termine richiama percorsi psicologici e pedagogici ben noti; infatti il contenimento (in inglese: holding); il contenimento svolge due funzioni: quella di ***proteggere il bambino da eventi traumatici*** **e quella di** ***prendersi cura del bambino, rispondendo ai suoi bisogni.*** Il contenimento che il mondo adulto esercita dentro la scuola nei confronti di un alunno in crisi comportamentale, ha esattamente le stesse finalità: ***proteggere e prendersi cura.*** L'atteggiamento interiore di chi affronta un ragazzo in crisi, a scuola, è sempre quello ***di chi aiuta e sostiene la persona.*** Una crisi comportamentale deriva da una sofferenza profonda che l'alunna non riesce ad agire in altro modo. L'atteggiamento di chi gli sta davanti è quello di chi cerca di soccorrere un ferito. Il contenimento fisico è l'ultima delle strategie che possono essere messe in campo durante una crisi e la più complessa; l'eventuale contenimento fisico deve avere la ***caratteristica tecnica ed emotiva dell'abbraccio.***

Fondamentali sono anche le ***Procedure di gestione della fase post-crisi (debriefing educativo).*** Il debriefing è la fase con cui si chiude un processo, fase che vede coinvolti tutti gli attori di quel processo, allo scopo di riflettere su ciò che è accaduto e di trarne insegnamento. Dall'esperienza si apprende non perché la si subisce, ma per quanto la si rielabora trasformandola in consapevolezza e apprendimento.

A scuola si può parlare di un ***debriefing pedagogico-didattico***, che ha lo scopo di "ricucire" il tessuto relazionale della classe evitando di mettere gli uni contro gli altri. Coinvolgere il gruppo classe nella condivisione delle problematiche, trovare modalità idonee per consentire alla classe stessa di scaricare la tensione dell'accaduto, curare la comunicazione alle altre famiglie coinvolgendole sugli interventi da proporre…sono solo alcune strategie da mettere in atto per salvaguardare il benessere del gruppo e

del singolo.

Anche il personale scolastico accumula grande stress emotivo in caso di crisi comportamentali violente e ripetute. Per evitare il burn-out, è importante che si attivino forme di counseling tra insegnanti e forme di collaborazione con il territorio, per garantire supporto e supervisione psicologica al personale scolastico coinvolto, soprattutto alla persona che ha gestito direttamente la crisi e che ha affrontato l'alunno. I percorsi di formazione, in questo caso, dovranno comprendere forme di supervisione sia periodiche sia di emergenza.

Per i ragazzi che hanno questo tipo di difficoltà e per tutti gli educatori le vie educative consistono nell'insegnare a comprendere se stessi, le proprie reazioni, i propri impulsi, ovviamente con percorsi adatti all'età e alle condizioni di ciascuno.

DA INSERIRE NEL PROTOCOLLO DI SICUREZZA

Le indicazioni riportate nel suddetto "Protocollo di Sicurezza" per l'alunno ……..... sono state messe in atto da tutto il team docente, dai collaboratori scolastici, dal Dirigente Scolastico che ha monitorato costantemente la situazione ed incontrato più volte sia i docenti, sia la famiglia.
Esempio:

Al momento gli scoppi comportamentali dell' alunno/a hanno un'intensità, una frequenza ed una durata in continua escalation e l'analisi funzionale del comportamento diventa difficile, poiché talvolta, l'antecedente non è chiaro e spesso l'alunno arriva in classe già in uno stato di agitazione e crisi eterodirette con stringhe ecolaliche, lancio di oggetti contro persone e cose, colpi sul proprio viso e su quello delle docenti, morsi, schiaffi e ribaltamento di banchi, sedie o pietanze durante la mensa.
Malgrado la professionalità, la competenza e la formazione delle insegnanti, al momento oltre il contenimento fisico, non si riesce a gestire e a garantire la sicurezza dell'alunna in primis, degli insegnanti e dei compagni. Più volte è stato necessario chiamare la famiglia per riprendere l'alunno da scuola, così da permettere al medesimo il rientro in un contesto a lui noto.

Il Consiglio di Classe in accordo con il Dirigente Scolastico, primo Responsabile della Sicurezza di tutto il personale, degli alunni e degli ambienti, come da normativa vigente art.17 del D. Lgs 81/2008, sta mettendo in atto tutte le risorse e le strategie atte alla tutela della minore, ma si riserva oltre ad una costante comunicazione con la famiglia, di richiedere l'intervento di personale sanitario qualora la situazione risulti ingestibile e soprattutto pericolosa per l'incolumità della comunità scolastica.

Il presente Protocollo di Sicurezza è condiviso con tutto il team docente, i collaboratori del piano e dei luoghi frequentati dal minore, solo nella parte concernente le loro funzioni, la DSGA, la Funzione strumentale Inclusione, la Famiglia e messo agli atti, anche nel PEI e i verbali del GLO nel caso in cui l'alunno abbia una disabilità.

La Dirigente Scolastica
Francesca Puleo